

Covid-19 in Piemonte: la parola all'epidemiologo

Covid-19 in Piemonte: la parola all'epidemiologo



In un momento storico caratterizzato da una sovrabbondanza comunicativa, risulta difficile se non impossibile distinguere tra informazioni scientificamente corrette e basate sull'evidenza e misinformazioni o addirittura bufale inerenti l'epidemia di Covid-19.

L'intento del presente lavoro è di contribuire al processo di contrasto all'infodemia con la pubblicazione dei risultati degli studi e delle ricerche scientifiche dell'Osservatorio Covid-19 piemontese, utilizzando un format snello, accessibile e comprensibile anche ad un pubblico di "non addetti ai lavori".

Attraverso alcune domande all'autore, si rendono disponibili obiettivi, risultati e ricadute nella pratica degli studi epidemiologici piemontesi sul tema.

La salute dei lavoratori della vendita al dettaglio di alimenti: osservazione e ascolto per l'equità in tempi di coronavirus

A cura di **Alessandro Migliardi**, 2020

Qual è l'argomento dello studio e perché è importante occuparsene?

La ricerca si è proposta di esplorare le condizioni di lavoro in sicurezza dei lavoratori della vendita al dettaglio di generi alimentari impiegati prevalentemente in piccoli e medi punti vendita di prossimità (supermercati di quartiere) ai tempi del coronavirus in alcune città del nord Italia (tra le quali Torino) per individuare possibili fattori di esposizione al rischio di contagio.

Parliamo di lavoratori che sono stati chiamati nelle prime settimane di epidemia da coronavirus (marzo e aprile 2020) a continuare a fornire le proprie prestazioni professionali per assicurare alla collettività il normale e abituale approvvigionamento di beni di primaria necessità.

È un comparto importante da studiare per numero di lavoratori coinvolti e fatturato prodotto, capillarità di presenza sul territorio ed essenzialità dei servizi erogati. È ancora un settore che coinvolge una platea di lavoratori mediamente caratterizzata da un profilo educativo e culturale basso, con competenze professionali poco specializzate, facilmente reperibili e rimpiazzabili sul mercato del lavoro, esposti normalmente a ritmi di lavoro intensi, mansioni ripetitive, su turni, con basse tutele sindacali e nella contingente situazione lavorativa, se non adeguatamente tutelati e protetti, anche a maggior rischio di contagio da Covid-19, con conseguenti danni per la propria salute.

Quali sono gli obiettivi dello studio?

Attraverso l'utilizzo di metodi qualitativi basati sull'osservazione partecipante dei clienti dei supermercati e su interviste discorsive rivolte ai lavoratori, ci si è proposti di individuare possibili fattori di esposizione al rischio di contagio per mancanza di adempimento alle norme di contenimento, protezione e distanziamento sociale; inoltre, si è cercato di identificare possibili proposte di intervento e azione di contrasto da sottoporre ai decisori politici e da attuare sul medio e lungo periodo per il contenimento e mitigazione del danno da lavoro.

Quali sono i risultati dello studio e quali implicazioni hanno per le politiche?

Le aziende di questo comparto si sono generalmente e gradualmente adeguate ai provvedimenti di legge previsti dai Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri emanati nel corso dell'epidemia, nel rispetto delle misure di distanziamento sociale e nella dotazione del personale di dispositivi individuali di sicurezza. Tuttavia, le situazioni più critiche per la sicurezza dei lavoratori si registrano nei contesti di prossimità più piccoli, caratterizzati da un basso numero di addetti e superfici di vendita più contenute, soprattutto in tre aree specifiche dei punti vendita: le corsie, le casse e il reparto ortofrutta.

Le evidenze empiriche tratte dall'osservazione di campo consentono di individuare e proporre alcune buone pratiche e raccomandazioni di medio e lungo periodo che se opportunamente adottate e rispettate possono consentire una prevenzione, mitigazione e riduzione del rischio e danno da lavoro in situazioni di perdurante epidemia. Le indicazioni chiedono in causa diversi soggetti ed interpellano diverse politiche a livello nazionale e locale. Gli ambiti di attuazione degli interventi sono riconducibili a quelli di tipo organizzativo, preventivo e di protezione.

La dimensione organizzativa chiama in causa in primis la parte datoriale con un impegno concreto nella riorganizzazione e rimodulazione degli spazi e delle aree di lavoro, degli orari di apertura e dell'articolazione in turni.

A livello di attori istituzionali, la sensibilizzazione alla messa in opera di questi cambiamenti organizzativi interpella, da un lato, le organizzazioni di appartenenza della parte datoriale, di concerto con gli Assessorati al commercio regionali e comunali e le Camere di commercio a supporto dell'informazione tecnica e regolamentativa; dall'altro, i Dipartimenti di prevenzione delle ASL in operazioni di formazione, verifica e controllo; infine, la parte sindacale con attività di formazione e sostegno informativo ai lavoratori.

La dimensione preventiva e di protezione concerne la diffusione adeguata e contestualizzata di informazione e formazione alla corretta comunicazione del rischio con riferimento ai provvedimenti da adottare da parte di lavoratori e di clienti in termini di misure igieniche e di sanificazione degli ambienti e di adozione di dispositivi di protezione individuale in misura corretta, tempestiva e sufficiente.

Si tratta, in conclusione, di raccomandazioni utili se applicate in termini di prontezza all'azione (preparedness) e all'adozione di provvedimenti volti a proteggere un gruppo di lavoratori a rischio di danno da lavoro e di vulnerabilità sociale.

Questo lavoro è dedicato ad Elena, lavoratrice della vendita al dettaglio di alimenti.

Link all'articolo: <https://repo.epiprev.it/1646>